

ASPETTI DELLA CIRCOLAZIONE MONETARIA  
AD AQUILEIA E NEL SUO TERRITORIO IN ETA' ANTICA

Naturalmente un tale assunto data la sua complessità e la sua vastità richiederebbe una trattazione ben più ampia di quanto potremo fare nei limiti di tempo che ci sono concessi, inoltre un lavoro definitivo sarà possibile solo quando avremo a nostra disposizione i dati emergenti dalla catalogazione sistematica di tutte le monete rinvenute ad Aquileia e nel suo territorio, documentate nel Museo Archeologico e negli altri Musei e pubblicazioni della zona<sup>(1)</sup>. Ci limiteremo pertanto a fornire qualche indicazione sulla impostazione metodologica e problematica, sulla base di quanto ci è stato possibile vedere e consultare di persona.

La moneta come avverte Kula<sup>(2)</sup> è strumento di propaganda della classe egemone, che di questo strumento si serve per tenere il proprio potere, in passato come oggi. Infatti la dipendenza economica, molto più sottile e subdola di quella militare, trova la sua spia proprio nel rapporto monetale. Nel mondo antico l'adozione di uno stesso piede ponderale è sempre testimonianza della appartenenza ad una medesima area politico-economica. Così per Aquileia iniziamo dalla fase preromana, che a sua volta si articola in punti diversi in quanto anche qui si deve essere pas-

(1) Un programma di catalogazione di tutto il materiale numismatico è stato sottoposto dallo scrivente alla Presidenza dell'Associazione Nazionale per Aquileia nella primavera 1978 e si attende la decisione, che ci auguriamo sia positiva, per giungere a possedere uno strumento di estrema utilità nello studio della circolazione monetaria nella zona aquileiese.

(2) W. KULA, *Problemi e metodi di Storia Economica*, tr. it., Milano 1972; cfr. M. CRAWFORD, *Money and Exchange in the Roman World*, « J.R.S. », 1970, pp. 40-48.

sati da una economia basata essenzialmente sul baratto<sup>(3)</sup> ad una fase di metalli scambiati a peso, per giungere poi alla vera e propria moneta, quale si intende comunemente, cioè mezzo di scambio e strumento di capitalizzazione di ricchezza, sottoposta al controllo di una autorità emittente. Per Aquileia le prime monete che circolano nel territorio che sarà dal 181 a. C. in poi, sede della colonia romana, sono probabilmente greche in bronzo, provenienti dalla zecche greco-illiriche della costa dalmata e dalla Magna Grecia. Il problema delle origini di Aquileia preromana è ancora molto complessa e aperto a diverse soluzioni cui solo ulteriori scavi e studi potranno fornire una parola chiarificatrice. Stando tuttavia alla documentazione numismatica raccolta in Istria e Dalmazia e da quella ricordata dal Maionica nella sua guida del Museo di Aquileia nel 1910<sup>(4)</sup>, tali dovrebbero essere le prime monete, insieme a bronzi tolemaici, databili comunque tutte tra la fine del IV e il III sec. a. C.<sup>(5)</sup>. Anzi a suffragare tale ipotesi è venuto il recente recupero di un bronzo « rarissimo » di Crotone rinvenuto nella campagna aquileiese ed ora al Museo Bottacin di Padova che va datato al 330 a. C. come data di emissione e forse giunto qui al tempo della spedizione di Cleonimo del 302 di cui è il ricordo in Livio<sup>(6)</sup>. Inoltre, monete incuse di Crotone, cioè del V sec. sono documentate in Dalmazia<sup>(7)</sup> a Brač e di Metaponto nella collezione di monete zaratine a Venezia per quanto quest'ultima montata a gioiello<sup>(8)</sup>. Tuttavia la circolazione di monete greche lungo il

(<sup>3</sup>) Cfr. STRABO, IV, 6, 9; 1, 8.

(<sup>4</sup>) E. MAIONICA, *Führer durch das K.K. Staatsmuseum in Aquileia*, Wien 1910, pp. 78-79.

(<sup>5</sup>) G. GORINI, *Aspetti della circolazione monetale nel III e II sec. a. C. in Alto Adriatico: i bronzi tolemaici*, « AMSIA », 1976, pp. 43-52.

(<sup>6</sup>) G. GORINI, *La prima fase della monetazione greca di bronzo in Adriatico*, « R.I.N. », LXXVII (1976), pp. 7-18.

(<sup>7</sup>) P.G. GUZZO, *Vita dei medaglieri: Soprintendenza Archeologica della Calabria*, « A.I.I.N. », 21-22, 1974-1975, p. 206. Cfr. NIKOLANCI, « Vjesnik Dalm », LXVIII (1966), p. 116, n. 6, tav. 15.

(<sup>8</sup>) G. GORINI, *Le monete greche da Zara, al Museo Nazionale Ar-*

litorale aquileiese ed in Istria non è ancora un fatto sicuramente accertato, poiché non si hanno ancora chiari e precisi dati di scavo o di ritrovamenti scientificamente sicuri, per quanto tutta una serie di notizie sporadiche che vanno accettate con una certa cautela possono essere utilizzate per la ricostruzione di un quadro più generale.

Va inoltre sottolineato che questa periodizzazione di un continuum diacronico come la circolazione monetale, nasce da una esigenza di schematizzare, più che ad una reale successione di periodi e di circolante. Infatti è da supporre che almeno per la fase precedente alla circolazione della moneta romana nell'area aquileiese vi fosse una interpenetrazione di circolanti di natura diversa: bronzo magno-greco e greco-illirico, argento gallo-carnico e forse argento macedone (Alessandro Magno e successori) e bronzo punico<sup>(9)</sup>. E' il caso dei ripostigli di Mazin, Graciac, Vrankamen Berg e di altri ritrovamenti della Istria, Dalmazia e Slovenia recentemente presi in considerazione<sup>(10)</sup>. Questa fase che certamente arriva fino a tutto il I sec. a. C. è sintetizzata chiaramente dal ritrovamento di Lavarigo (Pola) di due tetradrammi di Atene di nuovo stile del peso rispettivamente di gr. 16,85 e 13,90, insieme a tre denari repubblicani<sup>(11)</sup>.

Veniamo ora alla fase celtica o delle monete gallo-carniche, presenti nel Museo di Aquileia<sup>(12)</sup>. Si tratta di belle monete in argento (tetradrammi) dei tipi a legenda NEMET, ADNAMAT,

*cheologico di Venezia*, Venezia 1980 (in corso di realizzazione).

<sup>(9)</sup> E' attestata una moneta punica in oro, rinvenuta a Belluno nel 1945 del Tipo G.K. JENKINS-R.B. LEWIS, *Carthaginian Gold and Electrum Coinage*, London 1963 n. 163. Devo la notizia alla sig. Alpago Novello, che ringrazio sentitamente della segnalazione.

<sup>(10)</sup> Z. DUKAT-I. MIRNIK, *Pre-Roman Coinage on the Territory of modern Yugoslavia*, « Bull. of the Inst. of Archaeology », London University, n. 13, 1976, pp. 175-210.

<sup>(11)</sup> M. CRAWFORD, *Roman Republican Coin Hoards*, London 1969 (= RRCH) n. 231.

<sup>(12)</sup> G.G. BELLONI, *Studi preliminari sull'arte dei Celti. Monete dei Celti Orientali*, « AqN », XXVII (1956), coll. 11-24.

SVICCA, ATTA, NONNOS etc. che comunemente vengono interpretati come nomi dei capi delle tribù locali. I maggiori ripostigli di queste monete sono localizzati a *Julium Carnicum* (Zuglio), a Cornino, Osoppo e Moggio, dove tra il 1850 e l'80 se ne rinvennero diversi kilogrammi, alcune provengono anche da Gemona<sup>(13)</sup>. Ora poiché esse recano legenda in caratteri latini ed imitano tetradrammi di Filippo II di Macedonia, sono comunemente ritenute emesse nel Norico tra il II sec. a. C. il 90/80 a. C., se non anche dopo, fino al 60 circa a. C. e non compaiono ad Ovest della Livenza, dove invece abbiamo le imitazioni delle dracme massaliote del tipo venetico<sup>(14)</sup>. Finora, stando ai dati in mio possesso, tali monete non sembrano interferire nella circolazione di altro numerario, il che equivale a dire che probabilmente le popolazioni del retroterra aquileiese, anche dopo la conquista romana continuarono a servirsi di numerario argenteo gallo-carnico, anche se abbiamo la testimonianza molto labile del ritrovamento detto « di Udine »<sup>(15)</sup> avvenuto nel 1950 di un grosso ripostiglio di vittoriati, con un 25% di monete provenienti dalla zecca di Vibo, all'altro capo della nostra penisola, con provenienza quindi via mare per la stessa rotta del bronzo di Crotona. Tuttavia come appare anche dal nostro prospetto questi ripostigli, che precedono con un forte iato tra il 150 e il 91 a. C. sembrano rispecchiare una presenza di circolante romano repubblicano similmente ad altre aree al di fuori della romanizzazione. In effetti la vera accumulazione di capitale, consistente in monete romane di buon valore (denari argentei) sembra essere avvenuta dopo il 90 a. C., ce lo confermano indirettamente i numerosi ripostigli interrati nel 43/42 a. C.

Questo è infatti uno dei primi elementi che emerge in una

<sup>(13)</sup> V. OSTERMANN, *Numismatica friulana, II. Le medaglie*, Udine 1881, p. 7.

<sup>(14)</sup> G. GORINI, *Le monete di tipo venetico*, « Arch. Veneta », I, 1978, pp. 69-77.

<sup>(15)</sup> M. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974 (= R.R.C.), p. 24; RRCH, n. 84; « N. Ch. », 1964, p. 348.

considerazione complessiva del rapporto economia-società nell'area della *X regio*, prima di una massiccia presenza romana.

Più complessa infatti si presenta la circolazione nel periodo repubblicano successivo quindi alla fondazione della colonia. I grossi depositi di tesaurizzazione sembrano concentrarsi alla fine del I sec. a. C. in connessione, come vedremo, della repressione Antoniana nella *Venetia* e poi nell'incipiente età imperiale. Tuttavia la composizione dei tesoretti riunisce anche esemplari che certamente hanno circolato in precedenza e che sono stati tesaurizzati in un lungo arco di tempo. Anche se non dobbiamo dimenticare come il dato offerto dai ripostigli sia prevalentemente un dato negativo rispetto al circolante in quanto si tratta di monete sottratte alla circolazione, ciò non di meno, possiamo ritenere che il processo di accumulo dei capitali corrisponda « grosso modo » al periodo successivo al *bellum sociale* e cioè vada dall'89 al 43 a. C.

Topograficamente il già ricordato ripostiglio detto di Udine anche se è incerta la località esatta del ritrovamento <sup>(16)</sup>, ci porta nell'area del territorio aquileiese nella sua direttrice verso Nord, mentre altri ricchi ripostigli più tardi sono da porsi lungo la linea orizzontale da Altino, Concordia fino a Vipacco. Da qui una diramazione arriva anche in Istria fino a Pola, per quanto in quest'ultima regione la circolazione delle monete argentee della Repubblica romana risenta anche della presenza di traffici lungo la costa e assuma quindi una configurazione ben diversa e ricca di una problematica particolare. In questa fase repubblicana spiccano i ripostigli di Duttoule (Gorizia) <sup>(17)</sup>, San Giorgio di Nogaro composti unicamente di 117 assi e rispettivamente 206 assi riferibili a circa il 150 a. C. (o forse il 100?) e certamente testimo-

<sup>(16)</sup> Il ripostiglio acquistato a Venezia, è detto genericamente come proveniente da Udine, ma anche Aquileia è oggi in provincia di Udine, quindi è bene considerare l'area di rinvenimento come più ampia e meno circoscritta.

<sup>(17)</sup> Per la bibliografia di questo e degli altri ripostigli che verranno citati nel corso del lavoro, v. il prospetto finale alla tavola relativa.

nianti una circolazione di solo bronzo che sembra precedere l'introduzione nell'area aquileiese di numerario argenteo. Tale assunto sembra avvalorato dalla recente nuova ipotesi della datazione dell'introduzione a Roma del denario nel 212 a. C. <sup>(18)</sup>. Quindi non sembra improbabile una presenza di emissioni bronzee in coincidenza di tutta una serie di analoghi ritrovamenti in località istriane, dalmate e trentine dall'altro lato delle Venezie. Il quadro sembrerebbe quello di una circolazione tipica di una regione non ancora completamente romanizzata da legionari, in quanto manca la moneta per eccellenza dei soldati, cioè il denario argenteo. Anzi bisognerà in futuro riflettere su questa presenza di ripostigli di solo numerario in bronzo, con l'esclusione di quello argenteo.

Devo alla cortesia della sig.ra M. Anselmi di Padova <sup>(19)</sup> la possibilità del recupero delle notizie di un ripostiglio di denari romani della tarda repubblica avvenuto nell'area della bassa Piave nel 1918 all'indomani della prima guerra mondiale <sup>(20)</sup> in agro altinate. A quanto gentilmente riferitomi, l'intero ripostiglio doveva comprendere poco più di 300 denari e sei aurei repubblicani, se nella triplice ripartizione che al momento del rinvenimento fu fatta, un terzo, comprendente circa 100 denari e due aurei, capitò al padre della sig.ra e da questo nucleo mi fu possibile vedere e fotografare alcune monete, le superstiti di doni, cambi e suddivisioni tra figli e nipoti. Riassumo qui il quadro delle monete da me viste o individuate grazie alla precisa testimonianza della sig.ra Anselmi:

<sup>(18)</sup> M. CRAWFORD, *R.R.C.*, 1974. La nuova datazione non è stata accolta concordemente da tutti gli studiosi.

<sup>(19)</sup> Un grato ricordo alla sig.ra Anselmi per le preziose notizie fornitemi e per avermi mostrato il materiale ed aver contribuito a ricostruire nella maggior integrità possibile tutto il ripostiglio.

<sup>(20)</sup> L'esatta localizzazione del luogo di ritrovamento corrisponde a vecchie proprietà Anselmi nella zona della destra del Piave.

1 C. FONTEIVS	C. 290	114 a. C. (non vidi) <sup>(21)</sup>
2 L. PROCILI F.	C. 379	80 a. C.
3 KALENI, CORDI	C. 403	70 a. C.
4 C. HOSIDI C.F. GETA IIIIVIR	C. 407	68 a. C.
5 C. PISO L.F. FRVGI	C. 408	67 a. C. (non vidi)
6 PAVLLVS LEPIDVS	C. 415	62 a. C.
7 FAVSTVS	C. 426	56 a. C.
8 CN. PLANCIVS AED. CVR.	C. 432	55 a. C.
9 MN. ACILIVS IIIIVIR	C. 442/1a	49 a. C. (M.B. n.19206)
10 CAESAR	C. 458	47-46 a. C.
11-12 A. HIRTIVS PR.	C. 466	46 a. C., gr. 7,92
13 CN. MAGNVS IMP.	C. 470/1b	46-45 a. C.
14 C. VIBIVS VARVS	C. 494/36	42 a. C.
15 M. ANTONIVS . C. BARBATIVS	C. 517/2	41 a. C.
16 IMP. CAESAR	C. II, p. 14, n. 4348	29-27 a. C.

Questo nel complesso le monete prima della loro ulteriore dispersione. Anche se così limitato è plausibile che siano rimasti gli esemplari di migliore conservazione, oltre che doppi, anche se derivanti da una iniziale suddivisione, per cui in ultima analisi, il nucleo analizzato per quanto fortemente lacunoso, fornisce tuttavia un'idea del ripostiglio nella sua interezza. Si tratta cioè di un gruppo di monete sottratte alla circolazione durante tutto il primo secolo a. C. e interrato probabilmente in età augustea, come sta a dimostrare l'esemplare di Ottaviano del 29-27 a. C. con cui sembra concludersi il ripostiglio. Il confronto più immediato è con i ripostigli di Albaredo d'Adige<sup>(22)</sup>, di Meolo<sup>(23)</sup> que-

(<sup>21</sup>) Le monete sono classificate secondo il CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, 1974 (= C.) o il GRUEBER, *Coins of the Roman Republic in the British Museum*, London 1910 (= G.).

(<sup>22</sup>) C., n. 437.

(<sup>23</sup>) G. GORINI, *Il ripostiglio di denari romani repubblicani di Meolo*, in « AqN », XLV-XLVI (1974-1975), coll. 261-276.

sto per altro vicino anche topograficamente. Tra le cause che possono aver indotto all'occultamento del tesoretto della Bassa Piave possiamo ipotizzare solo che forse apparteneva ad un colono stabilitosi nella centuriazione dell'agro altinate e che fu al seguito dei contendenti nelle guerre civili per la presenza di un raro denaro di Pompeo emesso con ogni probabilità nel 46-45 a. C. in Spagna (<sup>24</sup>).

Rimane da spiegarsi la presenza di simili monete rare nei ripostigli di quest'area, l'unica spiegazione plausibile sembra essere quella che tali monete furono tesaurizzate da cesariani, ed infatti sappiamo che tutta la regione parteggiò per Cesare. In parte ad analoghe conclusioni eravamo giunti studiando un altro ripostiglio rinvenuto integro a Padova e leggermente precedente questo (<sup>25</sup>). Dalla medesima zona sono venuti alla luce numerosi altri ritrovamenti di monete romane repubblicane, tuttavia uno studio della circolazione monetale ad Aquileia non può prescindere dal più ampio contesto di tutta l'area veneto-istriana, anche perché nuovi elementi sono venuti ad accrescere le nostre conoscenze. A questo materiale uniamo il ricordo del recupero di numerosi ripostigli di cui si è persa la documentazione, che per altro rimane nella tradizione orale di chi li vide durante e subito dopo la guerra 1940-45 (<sup>26</sup>), ma accanto a questa vaga documentazione possediamo notizie più sicure desunte dagli Archivi del Museo Nazionale Archeologico di Venezia (<sup>27</sup>). Si tratta del ripo-

(<sup>24</sup>) Il nostro esemplare corrisponde a quello della classificazione del T. BUTTREY, *The denarii of Cn. Pompeius jr and M. Minatius Sabinus*, « Museum Notes », IX (1960), pp. 78, Syd. 1037a, 2.\*2 identico all'esemplare del British Museum, tav. CI, 4 in GRUEBER.

(<sup>25</sup>) G. GORINI, *Nuove considerazioni sul tesoretto di Padova*, « A.I.V. », CXXVII (1968-69), pp. 29-53.

(<sup>26</sup>) Desumo queste notizie dai colloqui con i commercianti del tempo, primo tra tutti il compianto Alfio Rinaldi di Casteldario (MN) e dai dati raccolti in area portogruarese dalla mia allieva A. Boschin, che ha studiato un ripostiglio della zona, quello di Cinto Caomaggiore (tesi di laurea AA 1978-79).

(<sup>27</sup>) Devo il permesso di consultare l'Archivio della Soprintendenza

stiglio di Altino del 1931, sequestrato ad Alfredo Fabris da Camponogara, come si desume dal verbale del 24.4.1931, il gruzzolo era composto dalle seguenti 22 monete:

1	ALBINVS BRVTI. F	C. 450/2	48 a. C.
2	Q. NASIDIVS	C. 483/2	44-43 a. C.
	L. LIVINEIVS REGVLVS		
	IIIIIVIR A.P.F.		
	P. CLODIVS M.F. IIIIVIR A.P.F.		
	L. MVSSIDIVS T.F. LONGVS		
	IIIIIVIR A.P.F.		
	C. V(E)IBIVS V(A)ARVS	C. 494	42 a. C.
3-5		C. 494/23	42 a. C.
6-7		C. 494/27	42 a. C.
8		C. 494/29	42 a. C.
9-10		C. 494/30	42 a. C.
11		C. 494/32	42 a. C.
12-13		C. 494/36	42 a. C.
14-15		C. 494/37	42 a. C.
16		C. 494/38	42 a. C.
17		C. 494/41	42 a. C.
18-19		C. 494/43a	42 a. C.
20	CAESAR IIIIVIR R.P.C.	C. 497/3	42 a. C.

Questo l'insieme del ripostiglio, che conferma l'omogeneità del collegio dei *monetales* del 42 a. C., come appare nell'opera del Crawford e fa quindi propendere per un interrimento nel 41 a. C. in connessione dei torbidi di Asinio Pollione proprio intorno ad Altino, come ricorda Velleio Patercolo: *Nam Pollio Asinius cum septem legionibus, diu retenta in potestate Antonii Venetia, magnis speciosisque rebus editis circa Altinum, aliasque eius regiones urbes editis... iunxit Antonio* » (II, 76). Questo passo come l'altro già ricordato di Macrobio per Padova, sottolinea la crudeltà della repressione antoniana nella regione, testimoniata appunto dai numerosi ripostigli che si sono rinvenuti nella zona. Accanto a questo ricordiamo quello avvenuto

alle Antichità alla cortesia della prof. G. Fogolari e della prof. B. Forlati Tamaro, che sentitamente ringrazio.

ad Oderzo, nel 1911<sup>(28)</sup> si tratta di un denario di SEPVLLIVS MACER del 44 a. C. ed un aureo estremamente raro di Cesare con l'indicazione del DICT. QVAR. COS. QVINC., cioè riferibile dal 1 gennaio al 15 febbraio del 44 a. C., precedente di pochi giorni la sua uccisione<sup>(29)</sup>. Per l'interramento si può ragionevolmente pensare a qualche tempo dopo l'emissione, in ogni caso significativa è questa scoperta da collegare con diverse altre di aurei avvenuti nella stessa zona, come il ritrovamento di sei aurei da Gorgo al Monticano (Oderzo), avvenuto nel 1927, insieme a 33 denari d'argento.

Di questo ritrovamento è rimasta traccia solo nei verbali di consegna nell'Archivio della Soprintendenza del Museo Nazionale Archeologico di Venezia<sup>(30)</sup>. Si tratta di  
1-3 A. HIRTIVS PR, CAESAR COS. TER C. 466/1 46 a. C.  
4-6 L. MVSSIDIVS T.F. LONGVS IIIIVIR A.P.F. C. 494/44a 42 a. C.  
7-39 Denarii di cui si ignora la tipologia, presumibilmente da collegare con gli altri ritrovamenti, come quel ripostiglio di 129 denari repubblicani rinvenuto in un vaso e ricordato dal Mantovani<sup>(31)</sup>. A questi vanno aggiunti quelli di soli aurei (?) di Monfalcone del 1911<sup>(32)</sup>, di Aquileia del 1912<sup>(33)</sup> e del 1967<sup>(34)</sup>, oltre a quello di Fossalta di Portogruaro<sup>(35)</sup>, di Meolo<sup>(36)</sup>, per

(28) Arch. Sopr., Venezia, ad annum.

(29) Rispettivamente C. 480/5b e per l'aureo C. 481/1.

(30) Arch. Sopr., Venezia e forse Museo di Oderzo (lettera n. 14 dell'8-IX-1927).

(31) G. MANTOVANI, *Museo Opitergino*, Bergamo 1874, p. 139.

(32) V. MASUTTI, *Le monete dei Musei Civici di Udine*, Udine 1972, nn. 16, 17, 21.

(33) V. MASUTTI, *Le monete dei Musei Civici di Udine*, Udine 1972, n. 18. Cfr. V. MASUTTI, *Le collezioni numismatiche del Museo Civico di Udine*, « Udine », 6-7 (1967-1968), p. 43.

(34) Informazione orale del dr. P. Visonà, che mi conferma di aver visto le monete presso un collezionista di Bassano del Grappa, acquistate a Monfalcone. (Si tratta di 6 aurei tardorepubblicani rinvenuti nel 1967).

(35) G. GORINI, *A Roman Republican Hoard from Fossalta*, « C.H. », I (1975), pp. 57-60.

finire a quelli più tardi di Moggio <sup>(37)</sup> e di Cinto Caomaggiore <sup>(38)</sup> in via di revisione critica.

Tutti questi ritrovamenti vanno certamente messi in relazione alla repressione antoniana nella regione, come documentata dalle fonti letterarie ed ora anche dalle numismatiche, che tendono a mostrare la crudezza della rappresaglia e nello stesso tempo la presenza di numerario cesariano di freschissima coniazione, vedi l'esemplare con il *Dict. Quarto* di Cesare. Se ne ricava che in questo caso l'occultamento delle monete va certamente messo in relazione con la violenza e la paura, in analogia a quanto il Crawford ha ben visto per il resto della penisola <sup>(39)</sup>. Naturalmente ora il quadro ivi prospettato va modificato ed integrato da questa nuova documentazione, che permette di chiarire non solo vicende di lotte intestine negli anni 41-40 a. C., ma fornisce utili conferme alle cronologie, alle composizioni di alcuni collegi di *tresviri monetales* degli anni 44-42 a. C. e forse alla ubicazione delle zecche di emissione.

Infatti il ripostiglio di Altino (1931), fornisce come si è visto ulteriore conferma sulla composizione del collegio dei *quattuoviri monetales* del 42 a. C., come aveva già fatto il Buttrey <sup>(40)</sup> e ripreso il Crawford <sup>(41)</sup>, mentre qualche perplessità si può avere sulla moneta di CAESAR III VIR R.P.C. (C. 497/3), che anticiperei al 43 a. C., proprio sull'evidenza di questo ripostiglio, infatti la testimonianza addotta dal Crawford nel suo prospetto <sup>(42)</sup> si basa su alcuni ripostigli nel cui contesto la posizione di que-

<sup>(36)</sup> G. GORINI, *Il ripostiglio... di Meolo, cit.*

<sup>(37)</sup> *Archiv. für Österreichische Geschichte*, XXIV, 1860, p. 406 (= C. 470).

<sup>(38)</sup> « N.Sc. », 1905, p. 53.

<sup>(39)</sup> M. CRAWFORD, *Coin Hoards and the pattern of violence in the late Republic*, « P.B.S.R. », XXXVII (1969), pp. 76-81.

<sup>(40)</sup> T. BUTTREY, *The Triumviral portrait gold of the Quattuoviri monetales of 42 B.C.*, New York 1956, pp. 33-44.

<sup>(41)</sup> M. CRAWFORD, *R.R.C.*, p. 98.

<sup>(42)</sup> M. CRAWFORD, *R.R.C.*, p. 513, ma v. anche p. 100 al n. 497.

sta emissione può essere spostata, inoltre il ripostiglio di Meolo, ha un'altra composizione ed è più tardo<sup>(43)</sup>.

Infine tra i ritrovamenti più significativi della fase repubblicana, già ricordati dal Brusin<sup>(44)</sup> sembra esserci quello cospicuo del 1746 noto attraverso i manoscritti del Bertoli. Tale ritrovamento è estremamente indicativo per la storia delle emissioni romane del periodo tardo repubblicano ad Aquileia in quanto postula l'esistenza di una zecca mobile forse già in quel periodo. Vediamo il testo del Bertoli, riprodotto dal MOMMSEN<sup>(45)</sup>: «ARRIANA P(ondera), con questa epigrafe e con certi numeri appresso erano marcate alcune delle molte lastre d'argento fatte a guisa di piccoli mattoni, che nell'anno 1746 scoprironsi in un campo poco lungi dalle presenti mura di Aquileia e poco fuori dalla porta che chiamasi Ospitale, per essere vicina all'Ospitale di S. Ilario (Part. Catastale n. 521 attuale). Pesate alcune delle maggiori, giunse il loro peso a 13 libbre l'una, cioè circa 12 libbre latine di gr. 327. Nel medesimo sito si ritrovarono tre urne di argilla piene di monete d'argento ottimamente conservate, come non per anco uscite di zecca. Ogniuna di dette urne si calcola che potesse contenere il peso di 40 e più libbre<sup>(46)</sup>. Tra le poche da me vedute furono alcune con l'elefante con al di sotto CAESAR e dall'altra gli attributi sacerdotali<sup>(47)</sup> ».

L'iscrizione ARRIANA P. si collega forse con quell'Arrius Secundus, di cui abbiamo monete del 41 a. C.<sup>(48)</sup> e un cui discendente è attestato nel Bresciano (CIL, V, 4322), ma di cui non conosciamo nulla, ed è un problema che rimane aperto. Così come il rapporto tra iscrizioni rinvenute nella *Venetia* appartenenti a personaggi di famiglie monetali e la frequenza dei ritro-

<sup>(43)</sup> Cfr. G. GORINI, *Il ripostiglio... di Meolo*, cit.

<sup>(44)</sup> G. BRUSIN, « N.Sc. », 1928, pp. 261-282 (= C. 522).

<sup>(45)</sup> CIL, V, 8122, 13.

<sup>(46)</sup> Cioè circa 10.000 monete.

<sup>(47)</sup> Si tratta dell'emissione C. 443, comunemente attribuita al 49-48 a. C.

<sup>(48)</sup> C. 513, dell'anno 41 a. C.

vamenti di queste monete in area veneta ci fa propendere per l'esistenza di una zecca mobile, forse nella campagna aquileiese. Si vedano ad es. i denari di T. CARISIVS e l'epigrafe di Adria di un L. CARISIVS C.F. FABER (CIL, V, 2328), le monete di SEPVLLIVS MACER e l'officina dei Sepulli localizzata a Padova<sup>(49)</sup> e le attestazioni di Sepulli nel Veneto (CIL, V, 2885, 2948, 3036, 3037). Certamente un più stretto rapporto tra fonti epigrafiche e numismatiche legate all'area di rinvenimento, può portare in futuro ad interessanti conclusioni per questo periodo tardo repubblicano, che vede l'area della *Venetia*, giocare un ruolo di estrema importanza nel quadro generale dell'economia dell'Italia antica.

Veniamo ora alla fase romana imperiale, non senza aver prima accennato alla presenza ad Aquileia di due interessanti ed estremamente rare monete in bronzo repubblicane: un asse di M. ATIVS BALBVS, propretore in Sardegna nel 59 a. C., le cui monete con il tipo del Sardus Pater generalmente si sono rinvenute nell'isola e rappresentano una emissione provinciale romana, quindi non della zecca romana e un « sesterzio » in argento emesso da LOLLIVS (Palikanus) in Cirenaica nel 45 a. C.

Dell'età augustea è significativa la documentata presenza di assi di *Nemaunus* (2 es. esposti), questo elemento, mentre è comune ad altri simili ritrovamenti avvenuti nel Veneto (Padova, Este, Pieve di Cadore, Besenello-TN) testimonia che la regione aveva contatti con la valle del Rodano, regione in cui ovviamente le monete di *Nemausus* sono particolarmente numerose. Di età giulio-claudia sono presenti numerosi bronzi, alcuni con contromarche come TI. AVG. o NECARP su di un sesterzio di Germanico, mentre non mancano le imitazioni di monete di Claudio, fenomeno forse locale, che solo negli ultimi anni si sta met-

(49) J. ŠAŠEL, *Anfore iz manufakture Sepullijev pri Pataviji*, « Arh. Vestnik », XXXII (1972), pp. 427-432; E. BUCHI, *Banchi di anfore romane a Verona. Note sui commerci cisalpini, in Il territorio veronese in età romana*, Verona 1973, pp. 595-597.

tendo in luce<sup>(50)</sup>. Poco da segnalare nella circolazione nei due secoli dell'Impero, mentre un punto fermo nella cronologia monetale del territorio aquileiese è offerto dalla morte di Massimino il Trace nel 238 alle porte della città. La serie degli avvenimenti drammatici di quegli anni è documentata da un sesterzio rilavorato rinvenuto ad Ostia<sup>(51)</sup> e da una serie di ripostigli da quello di Postumia<sup>(52)</sup> dell'autunno del 238 a quello di poco precedente di Trichiana, presso Belluno, ma fortemente lacunoso nel recupero e da quello di Villabona presso Verona, interrato però sotto Gordiano III nel 240 circa<sup>(53)</sup>.

Nel 249 ai torbidi connessi con l'elezione di Pacaziano, di cui si conservano al Museo di Aquileia alcuni antoniniani e al passaggio di Decio, che nel 249 era stato inviato da Filippo a sottomettere Pacaziano, si collegano i ripostigli di San Polo del Piave<sup>(54)</sup>, Martellago<sup>(55)</sup>, ed Este frazione Motta<sup>(56)</sup>, oltre che il raro esemplare di doppio sesterzio di Traiano Decio, i sesterzi di Treboniano Gallo, fino ai sesterzi di Mariniana, moglie di Valeriano del 252-257. Di particolare significato inoltre in que-

<sup>(50)</sup> Cfr. « A.I.I.N. », 15 (1968), p. 179, n. 34; J.B. GIARD, *La pénurie de petite monnaie en Gaule au début du Haut-Empire*, « Journal des Savants » 1975, pp. 81-102.

<sup>(51)</sup> L. BERTACCHI, *Una singolare moneta di Massimino il Trace*, « A.I.I.N. », 5-6 (1958-1959), pp. 61-72.

<sup>(52)</sup> G. GORINI, *Ripostiglio del III secolo da Postumia al Museo Civico di Padova*, « Arh. Vestnik », XXIII (1972), pp. 45-56; 484-485.

<sup>(53)</sup> F. MORATI, *Informazione sopra alcuni ripostigli di monete*, « Periodico di Num. e Sfrag. per la Storia d'Italia », III (1871), pp. 58-69; G. GORINI, *Aspetti della circolazione monetale nella Venetia et Histria nel III secolo d. C.*, in *Frappe et Ateliers monétaires dans l'Antiquité et Moyen Age*, Belgrado 1976, pp. 47-52.

<sup>(54)</sup> G. CASTELLANI, *Il ripostiglio di S. Polo di Piave*, « R.I.N. », XIX (1906), pp. 11-30.

<sup>(55)</sup> G. PELLEGRINI, *Ripostiglio di monete imperiali romane (Martellago - Venezia)*, « NSc » 1917, pp. 217-220; « R.I.N. », XXXI (1918), pp. 150-152.

<sup>(56)</sup> A. ALFONSI, *Este. Ripostiglio di monete imperiali romane*, « NSc », 1911, p. 337.

sto lasso di tempo la presenza di monete della zecca di *Viminacium*, situata nella *Moesia Superior*. Le monete di questa zecca sono tutte in bronzo e si datano dall'anno 239 al 257, cioè da Gordiano III a Gallieno. Intanto nel 262 era stata creata la zecca di Siscia e quindi la zona sembra dipendere per questo periodo da questa zecca, in attesa dell'attivazione della zecca aquileiese.

Procedendo in questo rapido excursus sulla monetazione romana imperiale credo significativo soffermarmi sulla testimonianza che possono produrre alcuni ripostigli di sole monete di bronzo che investono il problema della circolazione del bronzo nei primi tre secoli dell'Impero nella *Venetia et Histria*. I ripostigli sono quelli di Borgo Valsugana<sup>(57)</sup>, Castelfondo<sup>(58)</sup>, Bassano<sup>(59)</sup>, Oderzo<sup>(60)</sup>, Altino<sup>(61)</sup>, Monrupino (Istria)<sup>(62)</sup>, che interessano tutta la *X regio* di cui Aquileia era uno dei centri principali. Come abbiamo già in altra sede ipotizzato<sup>(63)</sup>, tali ripostigli sembrano doversi datare, come data di interrimento agli anni intorno al 260 d. C. in connessione della cessazione delle emissioni di sesterzi da parte di Gallieno a Roma e di Postumo nelle Gallie. Da notare che un sesterzio di Postumo è documentato ad Aquileia e ribadisce un rapporto dell'area aquileiese con la Gallia. E' pure presente nelle collezioni aquileiesi un raro

(57) SEIDL, *Chronik*, t. 1, p. 21.

(58) G. ROBERTI, *Monete romane di accertata provenienza trentina nel Museo Nazionale di Trento*, « St. Trentini », VI (1925), pp. 331.

(59) B. HORVAT, *Le Trouvaille de Bassano*, « Numismatika », II-IV (1934-36), pp. 76-98.

(60) E. BELLIS, *Piccola storia di Oderzo Romana*, Oderzo 1968, p. 102.

(61) J. MARCELLO, *La via Annia alle porte di Altino*, Venezia 1956, pp. 183-184; G. GORINI, *Alcuni punzoni monetali romani dalla Venetia*, « Actes du 8<sup>ème</sup> Congrès Int. de Numismatique », Basel 1976, p. 303.

(62) M. MIRABELLA ROBERTI, *Monrupino, tesoretto di monete romane*, « AMSIA », LIV (1952), pp. 207-208.

(63) G. GORINI, *Aspetti della circolazione monetaria in bronzo nel Trentino*, Atti del Convegno « La Romanità del Trentino », Rovereto 1977 (in corso di stampa).

esemplare dell'Interregno del 268, quando nell'ultimo anno del suo regno, Gallieno fece una spedizione nei Balcani, dove a Nisch sconfisse Eruliano e i Goti. Immediatamente dopo questo fatto decise di ritornare precipitosamente a Roma per domare la rivolta di Aureliano, ma dopo aver sconfitto Aurelio a Milano ed aver iniziato l'assedio di questa città, fu assassinato per cui non giunse a Roma e la moneta fu emessa per una occasione mancata (Così Yonge)<sup>(64)</sup>. Penso invece che dato il ritrovamento ad Aquileia la moneta sia stata coniata all'indomani della vittoria ed inviata subito all'imperatore, da ciò si spiegherebbe il ritrovamento ad Aquileia segno di una diffusione della moneta lungo il percorso fatto da Gallieno, da Nisch verso Milano.

Giungiamo così all'età di Aureliano, che con la sua riforma del 274 genera tutta una serie di nuovi problemi per la circolazione monetaria in parte connessi con la produzione della zecca di Siscia, che è predominante in tutti i grandi ripostigli della *Venetia et Histria*. Manca ancora uno studio statistico sul materiale aquileiese, che potrebbe permetterci di stabilire il volume di produzione iniziale della zecca di Siscia e la capacità di affermazione di tale zecca verso occidente. Infatti qui ad Aquileia era ancora sentita la presenza di circolante proveniente da Roma.

Il ripostiglio di Vipacco<sup>(65)</sup>, in cui si rinvennero 106 antoniniani con esemplari da Gallieno a Carino interrato nell'autunno del 284 è l'ultimo di una lunga serie di ripostigli che corrispondono al percorso delle truppe di Giuliano da Oriente verso Occidente lungo la strada dalla Pannonia alle Valli Veronesi ove si svolse lo scontro decisivo tra Giuliano e Carino. Giuliano era *corrector Venetiae et Histriae*, per cui si suppone che abbia co-

(64) D.D. YONGE, *The so-called « Interregnum » coinage*, « Numismatic Chronicle », 1979 (in corso di stampa). Ringrazio l'Autore per avermi gentilmente messo a disposizione il testo del suo articolo.

(65) E. PEGAN, *Najdbe novecv v Sloveniji*, « Arh. Vestnik », XVIII (1967), pp. 207-217.

niato alla zecca di Siscia<sup>(66)</sup> quando la città passò sotto il suo controllo, anche se probabilmente la sede della correzione fosse Aquileia e alcune epigrafi di Padova ricordino dei *correctores* diocleziani. Questi fatti precedono di poco l'apertura della zecca di Aquileia che oggi si fa risalire al 296 d. C. con l'emissione dei follis con al R/ GENIO POPVLI ROMANI<sup>(67)</sup>.

Con Diocleziano entriamo nel IV secolo ed essendo attiva la zecca di Aquileia il circolante in città e nel suo territorio è prevalentemente quello che esce dalle sue officine, tuttavia non mancano esemplari di Siscia, Sirmio o Costantinopoli e talvolta di Ticinum. Notevole tuttavia la presenza sempre di monete provenienti dall'Oriente o dalla zecca di Alessandria di Egitto. Notiamo in particolare i cistofori da Augusto ad Adriano. Tale presenza è facilmente spiegabile con la funzione di emporio commerciale che Aquileia ebbe durante i diversi secoli dell'Impero Romano.

Del 310 ricordiamo il ripostiglio di Maresego o Centoria, venuto alla luce in diversi momenti e comprendente oltre 12.000 monete e che sta probabilmente a dimostrare un tentativo di invasione dell'Italia da parte di Licinio<sup>(68)</sup>.

Di età ancora più tarda è il ripostiglio di Farra d'Isonzo composto di 66 monete romane imperiali da Tiberio ad Onorio<sup>(69)</sup>. Ed infine per completare questo quadro sintetico della circolazione monetale vediamo un ripostiglio di solidi tardoantichi recuperati recentemente<sup>(70)</sup>.

<sup>(66)</sup> E. PEGAN, *Imperator Marcus Aurelius Iulianus*, « Numizmaticke Vijesti », 26 (1968), pp. 45-52.

<sup>(67)</sup> E' questa l'opinione espressa da A. JELOČNIK, *Kleine Beiträge sur Numismatik der Diokletianischen tetrarchie*, « N.Z. », 87/88 (1972), pp. 74-76. Cfr. anche F. PANVINI ROSATI, *La zecca di Aquileia* « AAA d », XIII (1978), pp. 289-298.

<sup>(68)</sup> A. JELOČNIK, *The Centur Hoard: Folles of Maxentius and of the Tetrarchy*, Lubiana 1973 (= « Situla » n. 12).

<sup>(69)</sup> « N.Sc. » 1953, pp. 189-196.

<sup>(70)</sup> Sono grato alla prof. L. Bertacchi che mi ha permesso di pren-

Onorio (395-403): *Ravenna* 408

- 1-2. D/ DN. HONORI-VS P.F. AVG. Busto a d.  
R/ VICTORI-A AVGGG. L'imperatore stante con labaro  
e globo niceforo un piede su un prigioniero.  
Nel campo R-V; esergo COMOB  
AV, gr. 4,50  
COHEN, VIII, p. 185 <sup>(71)</sup>, n. 44; PANVINI <sup>(72)</sup>, p. 282  
GORINI, 6 <sup>(73)</sup>

Teodosio I (379-395): *Costantinopoli*

3. D/ DN. THEODO-SIVS P.F. AVG. Busto di prospetto  
R/ CONCORDI-A AVGG I Roma seduta di faccia guar-  
dante a d., con un piede su di una prora di nave, con scet-  
tro e globo niceforo. Esergo CONOB; nel campo stella  
AV, gr. 4,45  
COHEN, VIII, p. 153; n. 7

Teodosio II (408-450): *Ravenna o Costantinopoli* 422/423

4. D/ DN. THEODO-SIVS P.F. AVG. Busto di faccia con  
elmo e diadema di perline, con corazza, paludamento e  
lancia.  
R/ VOT. XX MVLT. XXX[ Vittoria andante a s. con lunga  
croce.

Esergo CONOB

AV, gr. 4,50

dere visione delle monete e di pubblicarle in questa sede; cfr. « AqN », XLIII (1972), col. 79.

<sup>(71)</sup> H. COHEN, *Description historique des monnaies frappées sous l'empire Romain, communément appellées médailles imperiales*, Paris 1880-1892<sup>2</sup>.

<sup>(72)</sup> F. PANVINI ROSATI, *La zecca di Ravenna*, « AAAAd », XIII (1978), pp. 299-310.

<sup>(73)</sup> G. GORINI, *La collezione di monete d'oro della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, Trieste 1974 (= AMSIA, LXXIV).

SABATIER (<sup>74</sup>), I, p. 116, n. 13

Valentiniano III (424-455) *Roma* (425 circa).

- 5-7. D/ DN. PLA. VALENTI-NIANVS P.F. AVG. Busto a d.  
R/ VICTORI-A AVGGG. L'imperatore stante con vittoria  
e labaro, con un piede su un serpente a testa umana;

esergo COMOB

AV, gr. 4,45 F.d.c. e con lo stesso conio al dritto  
COHEN, VIII, p. 212, n. 19

8. D/ come sopra

R/ come sopra

AV, gr. 4,50 ma graffita una X nel campo

*Ravenna* 425

9. D/ come sopra

R/ come sopra, ma zecca di R-V

AV, gr. 4,45

Un esemplare simile è stato rinvenuto in Istria (<sup>75</sup>).

Per quanto riguarda l'occultamento delle monete si può ragionevolmente pensare al 452, cioè alla calata degli Unni. Tuttavia la data del 425 con cui termina il ripostiglio è da connettersi con la venuta di Valentiniano III ad Aquileia in quell'anno. Confermata anche dal rinvenimento di un raro solido per Ravenna di sua moglie Licinia Eudossia (fig. n. ), rinvenuto nel 1933 insieme ad imprecisate monete d'oro, nella zona del porto (<sup>76</sup>). Forse al medesimo periodo vanno ascritte le 42 piccole monete, non meglio specificate rinvenute a Fusine in Val Romana nel

(<sup>74</sup>) J. SABATIER, *Description générale des Monnaies Byzantines*, Paris 1862.

(<sup>75</sup>) G. GORINI, *La collezione*, cit., p. 113, n. 10.

(<sup>76</sup>) Cfr. « Italia Numismatica », XXII, 1971, p. 114, si tratta dell'esemplare COHEN, VIII, p. 218, n. 1. Tipo della SALVS REIPVBLICAE, da datarsi probabilmente al 437, in coincidenza del matrimonio tra Valentiniano III e Licinia Eudossia.

1925. Esse stanno forse a segnare il cammino dei barbari alla conquista della penisola, come il contemporaneo ripostiglio da Trecenta (Rovigo) <sup>(77)</sup>. Da segnalare sempre in questi anni i solidi di Pulcheria, madre di Valentiniano III e Galla Placidia, figlia di Teodosio, che si conservano al Museo Archeologico di Aquileia.

Non mancano monete degli Ostrogoti, come gli esemplari di Teodato (534-536), monete bizantine ed una moneta araba, che confermano il quadro di una circolazione mediterranea, prima dell'affermarsi della nuova zecca di Aquileia patriarcale <sup>(78)</sup>.

Completiamo questo sguardo con la descrizione di alcuni bronzi martellati di Domiziano e Filippo l'Arabo (244-249) presenti nelle collezioni aquileiesi, che vanno collegati con il rinvenimento, non molto noto, di alcuni contornati ad Aquileia <sup>(79)</sup>. I contornati che si datano comunemente dal 375 al 472 sono secondo l'opinione dell'Alföldi un fenomeno del tardo paganesimo contro l'affermarsi del Cristianesimo, tuttavia senza entrare nel merito di una complessa problematica inerente a queste specie monetiformi non monetali <sup>(80)</sup>, di un certo interesse potrebbe essere la localizzazione topografica dei luoghi di rinvenimento in relazione ai diversi tipi. Forse questa potrebbe essere una via per giungere a formulare qualche nuova ipotesi sulla funzione di questi dischi metallici che tanto affascinano, come espressioni di un sincretismo ideologico tardo antico.

Concludiamo ora con alcune considerazioni sul valore sto-

<sup>(77)</sup> V. MASUTTI, *Le collezioni numismatiche... cit.*, p. 54, n. 80; G. GORINI, *Ripostiglio del V sec. da Trecenta - Rovigo*, « Padusa », V (1969), n. 2, pp. 1-17. Il ritrovamento è del gennaio 1925, come mi conferma gentilmente la sig.na Masutti nella sua lettera del 22-VII-1969.

<sup>(78)</sup> G. VALE, *Gian Domenico Bertoli fondatore del Museo lapidario di Aquileia e l'opera sua*, Aquileia 1946, p. 14.

<sup>(79)</sup> L. BERTACCHI, « A.I.I.N. » 15 (1978), p. 181, nn. 97 (A. ALFÖLDI, *Die Kontorniaten*, Budapest 1943, tav. IX, n. 6), 103 nella seconda edizione (*Die Kontorniat - Medaillons*, Berlin 1976) non compare il Museo di Aquileia.

<sup>(80)</sup> La definizione è di E. BERNAREGGI, *Istituzioni di Numismatica Antica*, Milano 1973, pp. 36-37.

rico, economico e sociale di tale documentazione, anche in relazione alle strutture economiche del mondo antico in una città come Aquileia di cui si conosce la rilevanza. Una delle esperienze più caratteristiche dell'economia antica consiste nella presenza simultanea di forme economiche diverse, di cui quella monetale è certamente una delle più interessanti da indagare. Lasciamo per un momento il periodo repubblicano, che vide soprattutto una capitalizzazione di moneta in funzione politica e veniamo al periodo imperiale che meglio ci serve per lumeggiare certi aspetti della circolazione monetaria particolarmente incisivi ad Aquileia, città prevalentemente basata sul commercio e quindi sul plus valore generato da questo. In questa sede credo opportuno proporre solo dei problemi su cui potremo poi discutere:

1: *gli aspetti quantitativi*, cioè il volume di circolazione monetaria nei secoli I-IV dell'Impero. In questo caso i dati statistici a nostra disposizione sono quanto mai lacunosi e sembrerebbero scoraggiare un tentativo di sintesi, in quanto è prevalso in passato il concetto intellettualistico o collezionistico del recupero solo della bella moneta o di quella interessante per rarità o altre singolarità, ma non si è mirato alla realtà numerica e alla frequenza del recupero, come base di una tabella di frequenza, per cui sarà sempre dubbioso, ed in parte soggettivo, un tentativo di ricostruzione su basi statistiche (noi lo abbiamo tentato sulla base dei dati in nostro possesso e forse esso indica una tendenza del mercato e quindi della circolazione).

2: *gli aspetti qualitativi*, in questo caso i rapporti oro-argento e di questi due metalli con il bronzo e poi il rame, sono eloquenti e portano ad interessanti conclusioni, sulla presenza di classi sociali, che della moneta di pregio o metallo nobile si servivano per le grandi transazioni economiche, mentre al popolo erano lasciati gli spezzati e forse le prestazioni di lavoro venivano pagate con altri prodotti, con quel rapporto conflittuale tra le classi dei subalterni per i quali era impossibile raggiungere posizioni di autonomia economica, proprio per il fatto che non

maneggiavano denaro. Le attività « industriali » di Aquileia sembrano aver prodotto per consumatori residenti fuori dall'ambito della città, per mercati lontani, dai quali la ricchezza prodotta affluiva solo nelle tasche dell'imprenditore, sia privato sia, con il III e IV secolo, statale. Non senza significato nel IV secolo e nei successivi si nota un chiaro effetto forbice per cui i ricchi tendono ad aumentare la loro ricchezza ed i poveri diventano sempre più poveri, tale stato di cose è dimostrato dalla presenza da un lato di numerosi esemplari in oro (solidi) e dall'altro di numerosi esemplari di piccoli nummi in bronzo, del peso di gr. 0,80 circa. Da questa realtà economica nasce ad esempio la monetazione dei Longobardi che è solo in oro e che quindi non era concepita per le minute transazioni quotidiane. In conclusione ad Aquileia assistiamo alla trasformazione di una ricchezza a fondamento prevalentemente agrario e terziario in capitale commerciale, che poi procede con parametri di sviluppo tipicamente capitalistici. Questa in breve la realtà entro la quale sembra muoversi una possibilità di comprensione della circolazione monetale ad Aquileia durante l'impero romano.

TABELLA I

MONETE ROMANE IMPERIALI  
DEL MUSEO ARCHEOLOGICO DI AQUILEIA

	Oro	Argento	Bronzo 1	Bronzo 2	Bronzo 3
Tiberio	4	126	38	471	77
Claudio	2	5	9	225	38
Nerone, Galba ecc.	4	49	21	55	5
i Flavii	6	210	58	333	4
Nerva, Traiano	3	158	78	168	5
Adriano	1	150	77	175	5
Antonino Pio	3	148	167	236	3
Marc'Aurelio, L. Vero	4	128	235	240	
Commodo, Pertinace		58	65	46	1
Sett. Severo a Elagabalo		403	46	37	2
222-238 d. C.		169	238	43	
238-259	4	486	236	48	1
259-275	1		2	4	1400
275-295	1				933
295-317	2	19		976	
317-330	2				1201
330-348	4				1357
348-364	6	4	15	904	28
364-378	4	8			590
378-388	3	4		310	102
388-410	19	11		208	115
410-425	18				
<hr/>					
TOTALE delle monete considerate 13.858.					

## TABELLA II

## RIPOSTIGLI ROMANI REPUBBLICANI DELLA X REGIO

300-212 a. C.	**	2	Trento (C. 57); Boscanova (1936)
211-208	*****	5	Padova (C. 73); S. Zeno (C. 74); Udine (C. 84); Veglia; Orzinuovi (C. 106)
208-150	***	3	Caltrano (C. 113); Duttoule (C. 139); S. Giorgio di Nogaro (C. 114)
150-125	*	1	Maserà (C. 162)
124- 92			
91- 79	**	2	Lavarigo (C. 231); Villanova di Fossalta
78- 49	****	4	Ossero (C. 316); Sustinenza (C. 339); Casaleone (C. 351); Gottolengo (C. 353)
49- 42	*****	13	Padova (C. 360); Padova (C. 364); Padova (C. 391); Padova 1891; Monselice; Altino; Aquileia 1746; Castelfranco 1970; Monfalcone; Aquileia 1912; Aquileia 1967; Gorgo al Monticano; Oderzo 1911
42- 27	*****	7	Este (C. 466); Cologna Veneta; Moggio (C. 470); Padova 1969; Bassa Piave 1918; Albaredo d'Adige (C. 437); Meolo
27- 2	*****	5	Este (C. 519); Aquileia (C. 522); Concordia (C. 529); Vergnacco (C. 548); Corgnale
2- 15 d.C.	*	1	Cinto Caomaggiore (N. Sc. 1905)
Senza data	*	1	Oderzo

---

Totale 44 Ripostigli

TABELLA III

## RIPOSTIGLI ROMANI IMPERIALI DELLA X REGIO

15- 69 d.C.	****	4	Este 1531; Este 1890; Este 1897; Sanleguardo (Udine)
69- 96			
96-193	**	2	Oderzo; Monte Cavallo (Pola)
193-238	*****	7	Borgo Valsugana; Castelfondo; Bas- sano; Altino; Oderzo; Postumia; Trichiana (Bl)
238-260	*****	5	Martellago; San Polo; Villabona; Este; Monrupino (Istria)
260-296	*	1	Vipacco
296-310	*	1	Maresego (= Ćentur)
310-425	**	2	Aquileia 1968; Farra d'Isonzo
425-452	***	3	Trecenta (Ro); Fusine (Val Roma- na); Aquileia 1971
Di data impr.	**	2	Vergnacco (Udine); Cornino (Udine)

---

Totale    26    Ripostigli